

Testimone: Antonia Petrozzino, presidentessa della Pro Loco di Conza della Campania, nata ad Avellino nel 1981.

Intervistatore: Gabriele Ivo Moscaritolo

Luogo e data dell'intervista: Conza della Campania 1 febbraio 2016

Operatori: Gabriele Ivo Moscaritolo

Antonia Petrozzino: Io sono Antonia Petrozzino ma tutti mi conoscono come Antonella sono il presidente della pro loco Compsa la pro loco di Conza della Campania ho dei ruoli anche nell'UNPLI sia provinciale che regionale e per lavoro sono una sociologa nonché progettista... mi occupo di progettazione nel sociale con i fondi strutturali

Gabriele Ivo Moscaritolo: di Conza...

A.P.: la progettazione?

G.I.M.: no dico tu

A.P.: si... io sono nata ad Avellino in realtà però ovviamente si risiedo a Conza della Campania per lavoro mi sposto un po' in tutta la regione in modo particolare a Napoli però... insomma la presidenza della pro loco penso che spieghi ampiamente quanto io sia legata a Conza e insomma quello che faccio per Conza

G.I.M.: sei nata ad Avellino ma vissuto

A.P.: si sempre vissuto qui a Conza della Campania tranne che per motivi universitari e di lavoro che in settimana mi portano a spostarmi verso Napoli...

G.I.M.: la famiglia invece è composta da

A.P.: allora vabbè i miei genitori sono sempre stati qui a Conza della Campania mio padre era un dipendente delle ferrovie statali mia madre casalinga ho un fratello che lavora in una ditta che produce cemento...

G.I.M.: scusa mi sono perso un attimo, in famiglia siete 4

A.P.: sì in famiglia siamo 4

G.I.M.: ok.... quindi le scuole ... hai frequentato le scuole qua a Conza elementari e medie e anche

A.P.: elementari e medie qui a Conza della Campania e il liceo classico a Sant'Angelo che è il paese più immediatamente vicino dove è ubicato il liceo classico e poi l'università invece l'ho fatta a Napoli dove ho frequentato la facoltà di sociologia attualmente Dipartimento di Scienze Sociali della Federico II...

G.I.M.: allora parliamo di questo evento insomma di questo terremoto, tu sei nata nel 1981

A.P.: si io sono nata un anno dopo quasi esattamente un anno dopo perché sono nata il 5 novembre dell'81

G.I.M.: quando pensi al terremoto quali sono le prime cose che ti vengono in mente nonostante tu non l'abbia vissuto...

A.P.: allora io ho dentro di me un'immagine stampata che in realtà non è mai stata vissuta personalmente, un'immagine che fuoriesce dai ricordi delle altre persone... in modo particolare di mio padre che mi racconta insomma come fuoriuscito dalla porta perché la mia famiglia abitava nelle campagne direttamente di fronte a

quello che oggi è il lago di Conza e da cui si vede il colle di Conza e come lui uscito dalla porta vide, una volta messa in salvo la famiglia vide un paese incenerito... una nube di fumo e poi il paese che non c'è più nel giro di un minuto e mezzo... e quindi quest'immagine già da sé mi mette immediatamente i brividi già solo a raccontarla...

G.I.M.: quindi è stato il racconto insomma di tuo padre

A.P.: il racconto vabbè di mio padre ma soprattutto di chi l'ha vissuto in prima persona là sopra su quel colle di tutti gli anziani di tutta la popolazione, le foto le immagini e traspare cioè la distruzione di Conza traspare da ogni pietra veramente non c'è bisogno neanche di molte parole...

G.I.M.: la tua famiglia ha una storia legata al terremoto, nel senso loro lo hanno vissuto perché abitavano mi hai detto di fronte...

A.P.: si allora l'abitazione di casa mia, l'abitazione della mia famiglia scusami è appunto in campagna quindi non sul borgo si affaccia sul lago e guarda verso il colle della vecchia Conza la mia famiglia, cioè nella parentela stretta di primo grado non abbiamo avuto morti per fortuna... ma ne abbiamo avuti tantissimi nella parentela immediatamente successiva, cioè tra i 184 morti purtroppo contiamo tantissime vittime come familiari come parenti e ma anche amici

G.I.M.: i tuoi genitori erano lì sopra al paese oppure si trovavano nella casa dove

A.P.: no come ti ho detto prima mio padre e mia madre erano a casa loro, non erano su al paese c'era mia zia la sorella di papà... dove poi mio padre e mio nonno andarono a soccorrere lei e i suoi bambini perché mio zio abitava in Svizzera e quindi immediatamente dopo si recarono con la macchina sul colle per cercare di capire i danni e mettere in salvo insomma mia zia con i bambini e poi da là tutto il resto degli abitanti di Conza

G.I.M.: quindi loro hanno cercato di aiutare in quei momenti

A.P.: e certo assolutamente

G.I.M.: a casa tua è stato ed è ancora un argomento di cui si parla spesso il terremoto... diciamo anche quando eri bambina no ricordi che era un argomento comunque trattato a casa

A.P.: ma oddio il terremoto in sé non tanto più che altro qui rappresenta un po' l'anno zero *l'ante cristum* e il *post cristum* cioè spesso nei racconti di qualsiasi cosa della vita vissuta della vita di Conza si dice prima del terremoto se era prima del 1980 dopo il terremoto se invece c'era insomma negli anni successivi quindi viene visto un poco come l'ago della bilancia della storia recente di Conza dell'ultimo secolo qualsiasi cosa si fa riferimento magari ad una persona che era in vita prima e dice no quella è ... c'era ancora quando c'è stato il terremoto cioè viene visto un po' come temporalmente un riferimento.... in questo senso qua perché ti ripeto non avendo avuto magari vittime nella parentela di primo grado la e neanche avendo avuto una casa distrutta perché per fortuna appunto la mia famiglia aveva una casa nuova... e in periferia più forte è stato vissuto un po' diversamente rispetto ad altre persone come evento privato.... come evento sociale invece... ovviamente ha tutta la sua importanza che ha avuto per la popolazione di Conza perché da lì in poi è cambiata la storia del paese e quindi anche la mia famiglia ha avuto le sue conseguenze

G.I.M.: e quindi diciamo l'argomento terremoto entrava in famiglia come riferimento più esterno pensi...

A.P.: più esterno sì, ma ti ripeto magari si faceva riferimento a quello temporalmente o per parlare di persone non più in vita comunque legate alla mia famiglia quindi parenti amici che hanno avuto poi questo dolore e poi soprattutto come riferimento sociale, questo che voglio dire per farmi capire bene, o si raccontava la vita si racconta tutt'ora la vita sopra Conza ... magari questa è una cosa che mia madre fa più spesso ora piuttosto che quando ero

piccola.... oppure dopo oppure si fa riferimento a quello che è successo dopo il terremoto quindi al vita nei prefabbricati... piano piano il reinsediamento in questo che è l'attuale luogo abitato insomma è un evento che ha segnato al popolazione quindi si ripeto anche la mia vita privata, in senso lato... anche laddove non hai avuto ...insomma un lutto familiare insomma una distruzione ti ha talmente segnato che ti ha sradicato il tessuto sociale e te l'ha rivoltato come un calzino... poi se ti devo raccontare la mia esperienza personale... ti posso raccontare vabbè ti ripeto non ho ovviamente ricordi legati al terremoto perché per fortuna non c'ero in quel momento ovviamente ricordi legati ai racconti di quello che è stato quella sera da parte di mia madre di mio padre anche di mio fratello che era piccolissimo e che da allora e per tantissimo tempo nonostante noi non abbiamo avuto una casa distrutta anzi è rimasta in piedi se non con qualche veramente piccolissima lesione... per svariati anni non se l'è più sentita di riabitare in una casa di cemento in fatti noi siamo stati nelle baracche perché mio fratello rimase traumatizzato quindi io proprio la mia primissima infanzia l'ho fatta nelle baracche come tutti i bambini del paese dopodichè quando c'è stato il , insomma il prendere possesso di Conza prefabbricata e quindi al vita del paese si è svolta nell'insediamento di queste case prefabbricate devo dire che ho ricordi bellissimi di quel periodo là perché eravamo tutti insieme tutti vicini quindi le... si era ripristinato diciamo quel legame che c'era sopra Conza nei vecchi vicoli.. tutti vicini tutti insieme si giocava insieme si stava seduti fuori dai prefabbricati esattamente come si faceva nei vicoli della vecchia Conza e quindi in quel momento nella difficoltà il paese si è ritrovato più unito di prima sono stati nonostante le case non erano comode perché non puoi paragonare certo una casa in legno piccolissima alle ville che ci sono oggi... però si stava bene c'era veramente tutto a livello di strutture per la comunità c'erano le scuole c'era il parco giochi ci stavano panchine c'era biblioteca centro anziani... posta banca veramente tutto quello che serviva ad un paese... ma aldilà di questo è stato un momento sociale positivo perché la comunità si era tutta quanta stretta in un unico morsa per andare avanti e ripartire più forte di prima tant'è vero che ti dico che poi le classi d'età di quegli anni là nate in quegli anni sono state pure molto numerose la mia quelle dell'81 contava 21 bambini quella successiva 19 20 insomma c'è stato un voler ripartire stesso da parte di chi ha subito quella notte quella tragedia e poi però ti devo raccontare un momento buoi nella mia mente che è stato quello del trasferimento nell' attuale paese....

G.I.M.: la Conza nuova

A.P.: io abito personalmente abito sempre dove abitavano i miei genitori con una casa loro perché loro prima abitavano con i miei nonni invece da subito loro in quegli anni là post terremoto si sono fatti la loro abitazione la loro villa e quindi.... però come luogo è sempre quello là... ho una casa anche qui in paese però non c'abitiamo... invece per motivi appunto poi ovvi frequente il tessuto abitativo della comunità e stavo dicendo... un momento buio nella mia mente è questo qua legato al trasferimento nella attuale Conza della Campania perché in quel momento Conza non era un paese Conza era un insieme di case dove non c'erano strutture per la comunità pronte quindi inizialmente insomma proprio temporalmente ci fu un primo trasloco con le scuole elementari e medie che si trasferirono nell'edificio nel plesso scolastico

G.I.M.: è stato nel 91 giusto il 90 91 mi pare

A.P.: 91 se non proprio 92 vabbè.... comunque stavo dicendo in quel momento là ci fu questo primo trasloco delle scuole e nelle case canadesi che erano i primi edifici ad essere pronti quindi mezza popolazione più di mezza rimase giù a Conza prefabbricata e c'era questo continuo andirivieni tra i due poli... poi mano mano chi... come si finivano le case così le persone insomma si andavano ad insediare nelle proprie abitazioni però ... anche quando fu completato questo passaggio ancora mancavano le strutture per il sociale ma anche quando furono pronte queste in realtà i lapese non aveva una sua identità in quel momento perché mancava la memoria collettiva riferita a quei luoghi.. per noi quella che ci dicevano è la piazza non era una piazza non c'erano ricordi associati a quei luoghi per noi era il nulla quindi ci si ritrovava ognuno nella propria nuova abitazione bellissima prontissima insomma a norma in questo paese con le strade larghe che.... non ti permettevano neanche in fondo di rapporti di vicinato come quelli che si erano intrattenuti fino a quel momento anche perché poi ogni casa ha il suo giardino il suo recinto quindi già a livello proprio visivo il paese cambia di spazio... di connaturazione urbana si cambiava... l'identità del paese e il mondo di relazionarsi nel momenti in cui poi quindi i legami sociali le relazioni dovevano avvenire in spazi appositamente costituiti e questi spazi soprattutto quelli all'aperto fondamentalmente per noi non

avevano nessuna identità erano spazi che erano lì e che dovevano iniziare a costruire una propria storia e noi con loro e quindi in quel momento ci sentivamo un po' tutti spaesati per noi ragazzi soprattutto perché poi erano quegli anni in cui iniziavano anche un po' i cambiamenti nel sociale nel senso che in quel momento olà ancora c'era un ... in questi paesini ancora veniva visto di cattivo occhio il fatto che una ragazza si intrattenesse nel bar piuttosto che.... un ragazzo che invece si fermava a giocare a carte... quindi magari non c'erano luoghi di aggregazione ecco... per.... per alcune categorie sociali così come alla fine si stava tutti quanti su una panchina ma non c'era neanche l'ombra di un albero sotto cui stare e quindi veramente è stato momento brutto perché proprio come.... motore sociale

G.I.M.: tu avevi 10 anni

A.P.: 10 anni ma è stato un momento che è durato un bel po' ... buoni 5 anni c'è stato un ripartire molto lento e in quel momento là la chiave di svolta sono state le associazioni di volontariato perché poi ci si è uniti come meglio si è potuto magari era l'ACR (associazione cattolica ragazzi) magari era una nuova associazione che si era appena costituita insomma per cercare di trovare un momento di aggregazione ma anche un modo per ridare identità al paese e quindi insomma piano piano si è ripartiti, ad oggi è una Conza fiorente una piccola cittadina svizzera tra virgolette una new Town ben costruita con i suoi spazi il suo verde i suoi giardini è presa come punto di riferimento dai paesi limitrofi.. però non è stato facile e devo dire che io quegli anni là li ricordo con un po' tristezza....

G.I.M.: se tu torni un po' con la mente indietro a questi anni nei prefabbricati no... se mi provi a descrivere una giornata là come si svolgeva se provi un po' a ricordare

A.P.: beh ti ripeto... io non ho neanche vissuto nei prefabbricati perché avendo avuto la casa integra e poi i miei genitori l'hanno ricostruita...

G.I.M.: scusa un attimo tu hai detto che sei stata nelle baracche...

A.P.: sì...

G.I.M.: alla Ferroemento

A.P.: no erano quelle proprio date in dotazione alle famiglie quelle nelle campagne quindi avevamo anche noi le nostre due baracche ma l'abbiamo lasciata che io ho compiuto mi sa il secondo compleanno già nella casa nuova nel piano terra della casa nuova comunque era una baracca fungeva da cucina soggiorno alla fine c'era questa cucina che era anche a mo' di stufa aveva entrambe le funzioni e quindi di giorno insomma in questa casupola e poi la notte si andava a dormire nella baracca a fianco dove dormivamo tutti quanti insieme tutti e 4 insieme erano piccolissime ovviamente la notte.. la mattina si usciva per andare nella cucina e la notte si usciva per andare a dormire nell'altra baracca poi appunto io personalmente sono stata più fortunata perché per me è stato un periodo più limitato di tempo....

G.I.M.: quanto tempo sei stata

A.P.: ti ripeto il secondo compleanno già l'ho compiuto nella casa nuova

G.I.M.: casa nuova che era la stessa dove

A.P.: no era quella dei miei genitori... mentre la casa precedente era quella dei miei nonni che con cui stavano anche i miei genitori perché poi era una casa grande una casa grande la casa patronale insomma... mio padre essendo il primo figlio maschio insomma stava con loro e aveva il suo appartamento le sue stanze insomma poi però si è fatta una scelta diversa nel momento in cui hanno dovuto costruire una casa... personale insomma per la famiglia

G.I.M.: tu hai detto che ha dei ricordi tu ti spostavi sempre nel villaggio dei prefabbricati

A.P.: si perché poi là c'era l'asilo quindi poi la scuola elementare l'ho fatta fino a gennaio della 5 elementare l'ho fatta giù ai prefabbricati poi ci siamo trasferiti là e diciamo che se, insomma l'asilo era molto bella era pieno di giochi perché poi Conza ha vissuto anche un grande momento di solidarietà fondamentalmente siamo stati veramente nella sfortuna aiutati dallo stato vabbè per obbligo ma da tanti cittadini sia italiani che esteri che c'hanno aiutato e dato tante cose quindi l'asilo era ampiamente fornita di tutto e di più c'avevamo anche il lettino la brandina su cui dormire. due tipi di scivoli quello in legno quello esterno.... comunque vabbè era molto carina come spazio era tutta in legno. l'interno l'esterno era comunque sempre in pannelli prefabbricati... e poi la scuola elementare ognuno aveva la sua classe c'era la mensa era...ampia e spaziosa insomma si stava bene... soprattutto le scuole avevano un piazzale c'era la scuola elementare da un lato e la scuola media dall'altro... tra i due edifici c'era poi l'edificio poi della posta e poi là avanti c'era un campo da calcio.... anche da basket, anche da campo da basket fungeva perché c'aveva anche i cestini con una struttura poi semisferica era una sorta di pallone in cui venivano conservati i mezzi del comune...e. sempre limitrofo a questo campo e in questo campo noi aspettavamo che arrivassero i pulmini che ci riportavano a casa e là stavamo tutti quanti insieme i bambini grandi piccoli passavamo veramente delle bellissime giornate... in quello spazio là... poi Conza prefabbricata aveva anche un centro sociale...dove ci stavano i ragazzi più grandi che si riunivano a giocare... c'era la canonica con.... limitrofa alla chiesa e questa canonica fungeva anche essa a mo' di centro sociale perché l'ACR comunque in quel periodo andava molto e il prete di quel periodo aveva a fianco a sé molti giovani molti ragazzi, riuniva a fianco a sé molti ragazzi quindi... c'era veramente un bel movimento a livello di giovani di vita sociale... c'erano se non ricordo male 3 bar nel paese... e vari generi alimentari era un paesino veramente molto carino (ride)

G.I.M.: adorabile

A.P.: beh guarda se parli con le persone che hanno vissuto nei prefabbricati ti diranno di questi spazi angusti dove la cucina era molto piccola le stanzette molto piccole ma tutti quanti hanno un ricordo molto carino di quel periodo là anche della casa in sé prefabbricato... per quanto magari in estate faceva caldo in inverno faceva freddissimo... ma erano comunque strutture in cui sono stati bene... poi i nestate soprattutto i bambini primavera estate insomma i bambini stavano tutti là fuori a giocare tutti quanti insieme... c'era una vita di quartiere di vicinato molto sentita tant'è vero che poi le persone anche una volta trasferiti qua hanno cercato di mantenere questi rapporti con gli ex vicini di casa che avevano nei prefabbricati proprio perché sono stati tutti quanti insieme in quel periodo là

G.I.M.: ho capito... quando tu andavi a scuola che eri piccola... no il terremoto era un argomento insomma di cui si parlava... vi dicevano qualcosa a scuola... oppure

A.P.: che io ricordi no

G.I.M.: non c'erano delle giornate dedicate ai racconti di qualcuno insomma....

A.P.: no sicuramente c'era la commemorazione del 23 novembre 1980 che è sempre stata sentita ci hanno sempre fatto partecipare come scuola ci portavano là... quindi quella sicuramente... poi però se ti devo dire che ci hanno fatto fare ricerche o piuttosto commemorazioni oltre quella giornata che io ricordi no

G.I.M.: che ti ricordi di queste commemorazioni quando eri piccola... che ti viene in mente...

A.P.: tanta tristezza sicuramente ma questo tutt'oggi è così cioè la commemorazione de 123 novembre forse solo a Conza ancora è così perché poi relazionandomi con persone di altri paesi vedo che là magari si è un po' persa come cosa, qui quel giorno c'è sempre un'aria triste... e quindi ricordo molto quest'aria cupa questo fatto di andare al monumento dove scende un silenzio che te lo senti dentro.... e poi vabbè l'ufficialità sicuramente del momento insomma la presenza degli amministratori come delle altre autorità locali però è diciamo è ... il meno questo perché poi da grande rielabori il tutto e ti rendi conto che è una cosa comunque formale e dovuta questo

fatto della presenza delle autorità però da piccola ti fa un po' impressione perché poi li vedi tutti con questa corona a nome dell'amministrazione sempre messa là vicino

G.I.M.: quindi è una cosa che ti colpiva molto da piccola questo rito che si faceva

A.P.: sì come altri devo dire che quando andavo io a scuola c'erano dei momenti oltre questo del terremoto insomma dedicati alla vita solenne del paese che...erano sentiti particolarmente in generale cioè questo 23 novembre così come potevano essere altre processioni altre cose quindi... era molto sentito ma sentito proprio perché facevano partecipare gli scolari e noi lo sentivamo come dovere che bisognava farlo però all'epoca non realizzavamo il perché era così importante questa cosa... da grande è tutto vissuto diversamente...

G.I.M.: mi hai detto che ancora oggi ... Conza è un poco l'unico paese in cui cade questo silenzio molto triste... nonostante siano passati tanti anni.... insomma ... tu che ci vedi di diverso rispetto magari ad altre commemorazioni perché a Conza vedi queste differenze....

A.P.: perché non c'abbiamo più quel paese è inutile dire... ti viene meno tutto quando ti viene meno il paese oltre i morti ovviamente 184 morti non si dimenticano però ci sono stati paesi in cui le vittime sono state anche di più di quelle di Conza ma nel momento in cui ti viene meno il riferimento casa... inteso proprio come luogo comunità come spazio in cui vivi la tua vita... la tua vita cambia da così a così... quindi per tutti quanti quel momento rappresenta il prima di cristo e il dopo cristo.. non ... anche per chi non c'era come me... il riferimento è di sempre io tutt'ora da presidente della proloco devo far riferimento a quel luogo a quel borgo per spiegare delle cose ai turisti per spiegare il perché Conza non sta più là sopra perché non dobbiamo essere secondo me definiti un paese fantasma... in riferimento a quel borgo perché oggi si utilizza molto questa dicitura paese fantasma c'è chi parla di cenerentole addormentate in riferimento a questi luoghi abbandonati e magari a me la dicitura paese fantasma... non piace tanto... non perché non sia un paese che... abbandonato ma perché non è che l'abbiam abbandonato perché abbiam voluto abbandonarlo o perché non ci piaceva più stare là sopra ma perché a un certo punto quel paese non c'è più stato.... è la natura che c'ha cacciato da là sopra....

G.I.M.: come lo chiameresti se non paese fantasma...

A.P.: guarda... forse potrebbe andare bene la dicitura cenerentola addormentata ma per me attualmente Conza è questo... cioè 35 anni dopo è come dire... bisogna prendere atto che la vita è ripartita altrove che qui di fantasma non c'è nulla perché anzi...siamo ripartiti con più forza rispetto a prima non avendo nulla... io ti ho fatto l'esempio di quegli anni bui quando qua ... un paese non c'era un paese inteso come comunità , cioè non come comunità ma come strutture sociali come identità legata al posto al contesto.. la comunità c'era eccome ma da questo buoi ci siamo rialzati da soli senza la mano di nessuno e noi non siamo un paese fantasma noi siamo una comunità che nel suo piccolo ha fatto cose enormi... e quindi per questo che non mi piace questa dicitura....

G.I.M.: ci sono comunque parecchi racconti legati al passato... tu non c'eri però se provi ad immaginare quel paese prima la vita che c'era... hai una tua... ti sei fatta un'idea insomma che...

A.P.: sì attraverso i racconti ovviamente attraverso delle foto.... viste ... qualche filmato.... però ovviamente viverlo è diverso anche immaginarlo ... è strano perché ti mancano dei riferimenti logistici poi per poterne parlare con cognizione di causa... tutt'oggi là sopra ci sono... c'è un assetto viario che però in seguito agli scavi ha riportato fuori soprattutto l'impianto romano dell'epoca romana quindi alcune strutture sono state poi proprio completamente abbattute proprio per far spazio a queste ... alle rovine di epoca romana e preromana quindi alcune cose veramente è complicato... immaginarle sicuramente nella mia mente soprattutto ora che da presidente della proloco mi capita più spesso di visitare anche borghi qua vicino paesini che magari hanno quella ... stessa struttura mi immagino questi vicoli stretti fatti in pietra queste case una addosso all'altra.. questi.... vicoli si stretti ma sempre pieni di vita di gente che con il suo andirivieni perché poi là sopra le macchine non ci potevano arrivare e quindi le persone nella loro quotidianità davano vita proprio al paese perché andavano giustamente avanti e dietro

per fare le faccende quotidiane.... lo immagino un paese colorato fondamentalmente.... pieno di formichine che si muovevano....

G.I.M.: tu hai detto comunque la scelta giusta quella di venire qui a Conza la comunità è comunque ripartita da zero con uno sforzo anche forse... superiore rispetto ... comunque una grande forza di volontà però pensi che dietro ci sia insomma in qualche modo è stato elaborato questo lutto? Nel senso che dopo tanti anni

A.P.: si...si... assolutamente... questo sì cioè 35 anni dopo penso che insomma c'è chi l'ha rielaborato perché ormai così deve essere il tempo insomma è un gran dottore si dice.... e c'è chi poi non solo non l'ha proprio vissuto quello ma non ha vissuto neanche la fase del trasferimento qui a Conza... c'è una generazione ormai diventata grande nata appunto nei primi anni 90.... che oggi ha 25 anni.... e quindi puoi immaginare come non abbia neanche magari vissuto i primi momenti qui a Conza i meglio non abbia ricordi legati ai primi anni qui in questa Conza qui... quindi c'è chi ha ampiamente insomma superato quel momento di lutto perché non sa neanche cos'è Conza prefabbricata per dirci... non se l'immagina nemmeno, non si immagina che cos'è attualmente la Conza attuale senza un parco giochi per dire... chi è nato negli anni 2000 2003 che oggi è adolescente non sa che prima non c'era un parco giochi qui... faccio l'esempio del parco giochi ma come così ti potrei dire l'esempio delle panchine fatte in un certo modo o la piazza inizialmente la piazza non c'era dov'è oggi per piazza si intendeva uno slargo... di corso 23 novembre dov'è attualmente la farmacia e quella veniva utilizzata come piazza... ci son generazioni che questo non lo sanno neanche

G.I.M.: non sanno praticamente che subito dopo il trasferimento c'era una mancanza proprio di punti di riferimento.... queste generazioni ancora post post no ... non sono prefabbricate non sono

A.P.: per loro per esempio penso che sarà.... difficile mantenere l'importanza del ricordo della vecchia Conza ... se a loro magari non viene spiegato in un certo modo se non vengono portati sul posto avranno sempre magari un legame col vecchio borgo in riferimento magari al parco archeologico perché per loro magari oggi quello è solo e soltanto il parco archeologico... ma non sapranno mai che c'è stato meglio lo sapranno per sentito dire ma non se lo sentiranno sulla pelle... di questo paese che stava lì su e che all'improvviso non c'è stato più e di questa comunità che ce l'ha fatta da sola a ripartire da quel periodo così buoi....

G.I.M.: va bene grazie

A.P.: prego... a te